

IL TRATTAMENTO PEDAGOGICO
DI UN CASO DI PARTNERSHIP,
E DEL CASO CONNESSO DI SUPERVISIONE PROFESSIONALE

FRANCO BLEZZA

Relazione tenuta il 18 gennaio 2018

Abstract

Un problema parentale e familiare è stato trattato in modo imprudente e anti-ontologico da una ~~x~~ di professione alla quale il soggetto si era rivolto, peggiorando gravemente la situazione. Il Professore è intervenuto prima con la Pedagogista sua allieva, esercitando una supervisione non formalizzata ma funzionale, e poi con lo stesso soggetto su richiesta di lui, aiutandolo ad addivenire ad una agevole soluzione con un nuovo modo di rapportarsi con la moglie.

I pedagogisti libero-professionali e la supervisione

I pedagogisti libero-professionali costituiscono una categoria poco nota, e che sta lentamente occupando gli spazi di servizio in una società che denuncia una necessità sempre più forte ed evidente di pedagogia (problemi di genere, di partnership, di genitorialità, di famiglia e così via di origine educativa, sociale, relazionale), non senza resistenze di varia natura e origine. Essi hanno le loro radici prime nella Grecia classica e nei Sofisti, e le radici prossime nella *Sozialpädagogik* della seconda metà del secolo XIX. Non hanno una struttura piramidale, con Trainer i Supervisor come categorie analoghe, per ragioni intrinseche e per ragioni storiche che sarebbe lungo spiegare. Sembra ragionevole una forma di sostegno e supervisione a rete tra pari.

Ciò non toglie che allo scrivente sia capitato più volte di fungere da



Supervisor in casi nei quali il pedagogista aveva perso completamente il controllo della situazione per propri errori, anche comprensibili, e si sia rivolto al suo maestro riconoscendovi, oltre che una maggiore esperienza, l'autorità culturale necessaria ad un intervento di questo tipo.

Vedremo oggi uno di questi casi, di particolare interesse anche perché l'interlocutore che aveva patito gli errori del pedagogista si è subito rivolto anche lui al Professore, il quale ha dimostrato come il caso fosse, a ben vedere, piuttosto semplice. In pratica presenteremo quindi due casi, con problemi diversi ma in una vicenda inscindibile.

L'interlocutore della pedagogista

In realtà, non era stata la pedagogista a rivolgersi a me inizialmente, non ritenendo di averne bisogno e sicura della sua linea di dialogo: è stato l'interlocutore, rivoltosi a lei bisognoso proprio di aiuto pedagogico, e ridotto alla disperazione e allo smarrimento più totale.

Quarantun anni, laureato, dirigente alle poste in carriera, persona in ogni manifestazione mite e conciliante, sposato da sei anni con una quarantaquattrenne impiegata, una femmina di cinque anni e un maschio di quattro, s'è rivolto ad una pedagogista per un problema di crescente attrito con la moglie che ne deride le Performance sessuali, esalta violenze e aggressività e alla fine lo rifiuta. Quella mia allieva, che conoscevo bene, sapeva come affrontare casi come questi, ne aveva tutti gli strumenti: le immagini dei sessi, le storie personali, i genitori, il dialogo carente o inesistente e via elencando.

Capii presto che cosa fosse successo: la pedagogista aveva invece preso un'altra via, una sorta di scimmiettamento di una Psicanalisi da Bignami, ingiungendogli di ricostruire l'immagine di suo padre e di ristabilire con lui un rapporto rispettoso e edipico, secondo la visione freudiana più classica. E non mancava di aggiungere minacciosa e decisa che senza tutto questo e altri adempimenti connessi, sempre citando Freud, la situazione con sua moglie non avrebbe potuto che seguitare a peggiorare rapidamente fino ad un non meglio precisato "abisso".

Agire da psicoanalista senza averne la qualifica e pertinendo ad un'altra professione costituiva una grave violazione deontologica, e per giunta erronea e fuorviante per lo sventurato interlocutore: il padre era un delin-

quente che entrava e usciva di galera, che poco o nulla dava alla famiglia, a cominciare dalla moglie sposata dopo la nascita del nostro interlocutore. Poco prima della nascita della femmina fu nuovamente condannato e ristretto e poco dopo sarebbe morto. Il padre culturale, pedagogico, egli l'aveva avuto nel nonno materno che sempre si era preso buona cura di lui, e quindi tutto poteva costituire tranne che il problema; importante era stata anche la figura dello zio, del fratello maggiore della madre.

Rassicurai in quel senso l'interlocutore, dicendogli che la via era altra, poteva riprendere l'interlocuzione pedagogica anche subito ma cambiando professionista. Gli suggerii di cercarlo di sesso maschile, visto che due donne gli avevano funestato la vita fino ad allora, e aggiunsi che non doveva avere la pretesa di esorbitare dal suo dominio professionale, rispettando le competenze altrui. Lo lasciai evidentemente rinfrancato.

L'apprendista stregone

Chiamai subito la mia allieva, con la quale avevo molte occasioni di continuare un rapporto di magistero che ne aveva fatto una apprezzata professionista. Avevo facilmente immaginato che cosa potesse esserle successo: dopo la laurea in Pedagogia (vecchio ordinamento, del secolo scorso) avrebbe voluto continuare a studiare e laurearsi in Psicologia, e ne aveva tutte le possibilità: ma andò incontro ad una brutta storia partenariale. Sedotta e alla fine schiavizzata negli anni critici, e poi gettata via sui trent'anni, dove proprio la professione di pedagogista l'ha recuperata. A quarant'anni non ha perso la speranza di sposarsi ma con i maschi seguita ad avere un atteggiamento condiscendente e insieme promiscuo.

Fece l'impossibile per accogliere il mio invito a breve, come segno di rispetto e di gratitudine. E tenne ad attestarmi tutta la considerazione e la deferenza nei miei confronti fin dalle prime parole di saluto.

Solo dopo mi chiese perché mai l'avessi convocata, e non nascose il suo stupore quando ne seppe la motivazione. Con tono sbalordito ripeté che era un caso semplicissimo, aggiunse quel concetto corretto secondo il quale non si può praticare l'interlocuzione se il soggetto oppone chiusura. Che mescolò con riferimenti sempre più evidentemente psicoanalitici, per la precisione freudiani del Freud più conosciuto, insomma elementa-

ri. Ed è ben noto che gli errori più gravi sono quelli che hanno una parte di correttezza.

Proprio come le bugie peggiori sono quelle che contengono parti di verità.

Dovetti guardarmi attentamente dal tranello di entrare nel merito, il Pedagogista non può impiegare strumenti psicoanalitici (pur se è bene che abbia anche una consistente cultura in questa scienza psicologica e psicoterapeutica), come non deve impiegare il bisturi e la prescrizione farmacologica, e non può firmare un progetto in cemento armato. C'è il reato dell'esercizio abusivo delle arti altrui ma, prima e più in alto, l'imprescindibilità di competenze adeguate per impiegare questi o altri strumenti, per tenere sotto controllo tutti gli aspetti, specie quelli collaterali, non desiderati, che solo l'esperto sa controllare.

O non aveva visto che con quell'interlocutore aveva sortito effetti catastrofici? E bene, non si illudesse che fossero transitori, insistendo avrebbe potuto fare solo peggio.

Ma la rassicurai, con quel soggetto avevo già messo la vicenda sui binari giusti, e che non se ne preoccupasse più. E credo che questa rassicurazione, precoce e proveniente dal suo maestro, abbia concorso in misura notevole all'equilibrio nel quale riuscii a tenere il dialogo tra noi.

Rimaneva lei, che doveva prender atto che il suo maestro aveva ragione, ma aveva riserve mentali pericolosissime dentro di sé. E non nascondeva nemmeno questa pesante contraddizione interiore. Le cause erano note, ma non mi incamminai in quella questione di storia di vita che mi avrebbe comportato un dialogo molto lungo. Lo avrei fatto di sicuro, se lei me l'avesse chiesto; ma di questo proprio non voleva parlare, perlomeno non in quella circostanza che aveva già un tenore alto di problematicità.

Ma faceva resistenza. Le parlai delle valanghe, che all'inizio sono piccole palle di neve buone per il gioco dei bambini, ma rotolando si ingrossano e devastano un po' tutto quello che trovano; ma mi rispose che lei era della pianura, che in montagna non andava mai. Notare che viveva in una città di montagna, circondata da monti incantevoli e ricchi di neve.

La reazione nucleare a catena! La grande scoperta di Fermi, moderata adeguatamente serve a scopi civili, ma se non è moderata è la bomba atomica, e il controllo deve essere assicurato con ogni scrupolo dagli esperti. Non era ancora avvenuta la tragedia di Fukushima (16/3/2011) ma erano

ben presenti a tutti le sciagure di Chernobyl (26/4/1986, lei era abbastanza grande da ricordare). Si diede un tono peccato, di chi considera il nucleare (genericamente parlando) poco meno del demonio e peggio della delinquenza organizzata.

Mi presi un attimo di riflessione, e immediatamente mi venne in mente la sua passione per la letteratura, il teatro, la cinematografia anche d'animazione. «E l'apprendista stregone, le dice niente, dottoressa?»

A quel punto fu lei a darsi il necessario silenzio e a raccogliersi. Conosceva bene la ballata di Goethe *Der Zauberlehrling* (1797); ma non disdegnava il grazioso cartone animato di Walt Disney con Topolino protagonista, opera garbata e fedele. Vi si narra di uno stregone che lascia la bottega all'apprendista per le pulizie. Questi impiega una magia appresa isolatamente dal maestro per animare una scopa che faccia il suo lavoro con straccio e secchio: ma non sa come farla smettere, e quando disperato la spezza con un'ascia ottiene due scope, e poi, quattro, otto e via all'infinito, che seguitano il disastro a ritmi accelerati allagando le stanze; solo il fortuito ritorno dello stregone rimette tutto a posto, anche l'allievo incauto con i dovuti rimproveri. Non si deve dare l'avvio a un processo complesso quando non lo si sa tenere sotto controllo, specie se si rischia di essere suggestionati circa le proprie possibilità. Il ritorno dello stregone fu subito sovrapposto al suo maestro che le aveva assicurato che il caso era stato portato fuori da quelle evenienze, che anche lei cominciava a consentirsi di leggere correttamente come catastrofiche.

Il congedo fu rispettoso in modo tutto particolare.

Intermezzo: osservazione degli studenti

I miei studenti, tra i quali è largamente maggioritario il sesso femminile, su questo punto preciso ebbero molto da discutere: ma come, queste cose non si sanno già prima di sposarsi? E se ci sono di questi problemi, non si cerca subito una soluzione, oppure ci si pianta, o ancora uno si rassegna in nome di qualche altra considerazione?

Non è facile far comprendere loro che a quei tempi era diverso. Comunque, i due avevano avuto rapporti prematrimoniali, prima parziali e poi anche completi, ma erano avvenuti in condizioni di furtività, in qualche momento rubato a casa dei genitori, oppure anche in macchina,

e sempre con molto timore. Il che poteva anche mascherare i problemi seri che c'erano in lui. E poi, sembra una frase fatta ma era un modo di pensare di allora che non è del tutto finito neanche ora, con il tempo e con l'amore, nel quadro di un regolare matrimonio nella casa di loro due, erano certi che tutto sarebbe andato a posto da solo. Con il tempo.

Uno sguardo, sia pure così sommario, alla mentalità d'altri tempi fa bene ai miei studenti. Sino a tempi culturalmente lontanissimi, ma cronologicamente vicini; quindi, nel loro futuro lavoro di casi che rimandano a queste idee e a questi errori ne troveranno sicuramente. Il discorso è stato rivolto a futuri assistenti sociali, pedagogisti ed educatori professionali, e a taluni professionisti della sanità.

Per conoscere la coppia, la famiglia, i generi di quel passato non debbono scartabellare biblioteche e archivi polverosi: basta che interrogolino il loro prossimo delle generazioni precedenti, e per certi versi che indagino tra loro stessi quanto di quel passato, nonostante tutto, sia rimasto. Vedranno che non è poco.

L'interlocutore e il Prof

Non credo fossero passati altri due giorni. Ma l'interlocutore mi chiamò al telefono, io stesso avevo ritenuto prudente dargli il mio cellulare come non faccio solitamente. Mi chiese se non potevo essere io quel Pedagogista che lo poteva aiutare: o non avevo detto che doveva essere maschio, e non avere folli pretese di sconfinare dal suo dominio, io che sono ordinario di Pedagogia e ammonisco i miei allievi anche in tal senso?

D'altra parte, il caso era davvero facile. Mi sono bastati due incontri, di notevole durata ma non pesanti grazie all'ottima qualità dialogica dell'interlocutore, e un incontro finale che è durato abbastanza poco e che ricostruisco di seguito.

Lui stesso partì da sua madre, e la scelta era scontata. Sua madre minorenni, una ragazzina di prima del Sessantotto e dei movimenti femministi, infatuata d'un adulto aitante e sbruffone, ma anche delinquente, teppista, violento, senza regole e con le peggiori compagnie di una città priva di fenomeni notevoli di criminalità organizzata, ma con molti e diversi fenomeni di criminalità diffusa. Essa rimase quasi subito incinta, e continuò per tutta la vita a sostenere che gli uomini vogliono le loro comodità: questa affermazione convinta e ripetuta aveva lasciato la sua traccia profonda nel figlio. Quel delinquente ha continuato a frequentarla

senza sposarla, a quel tempo ognuno rimaneva a casa dei suoi, non erano molto diffuse le convivenze; un giorno, forse alterato, la buttò malamente giù dalle scale di casa intimandole di abortire, ma questo fortunatamente non avvenne, essa superò il momento drammatico e non fu per questo che lui ebbe problemi giudiziari. Mentre la gravidanza si faceva vistosa in quella ragazzina minuta, lui la trascurava per occuparsi di attività losche: dapprima spaccio di droga, poi rapina a mano armata, partecipazione a un racket di contrabbando di armi, droga e prostituzione, anche minorile. Poco dopo la nascita dell'interlocutore il padre accondiscese a sposarla, ma non ebbero mai una casa loro, e sembrerebbe che neppure si siano mai stabiliti continuativamente dai genitori dell'uno o dell'altro, l'interlocutore era troppo piccolo. Il matrimonio religioso fu celebrato in forma privatissima, e poco dopo il padre entrò una prima volta in galera per scontare anche reati precedenti per i quali aveva avuto la condizionale, ma dovette essere questione di qualche mese, sua madre restò incinta una seconda volta, della sorella.

La madre del nostro interlocutore seguì ad abitare con i bambini nella casa di suo padre (e di sua madre, la nonna. Quest'ultima però era defunta relativamente giovane per un male incurabile, e quindi non aveva potuto materialmente aiutare molto la figlia, forse neppure darle qualche prezioso consiglio), nonché con suo fratello che le rimase vicino anche dopo essersi sposato ed aver messo su casa, fortunatamente poco distante. Infatti, era lo zio che aveva incarnato per il nipote la salvifica immagine del "padre" culturale oltre al nonno, la figura maschile adulta di riferimento fondamentale, il padre pedagogico che non era assolutamente mancato.

Non era quello il problema, e lo si era capito abbastanza presto. E bene: qual era?

I due bambini furono messi a dormire nella stessa stanza della madre, nella quale trovarono un simbolico letto matrimoniale nel quale essa non avrebbe mai dormito col il marito o il compagno. Ma la giovanissima madre, sposata solo sulla carta, si prese ben presto entrambi i figlioletti nel suo letto, là dove in precedenza lei aveva avuto il suo letto di fanciulla e, poi, di adolescente violentata e calpestata.

A questo punto cominciavo a capire, e forse cominciava a capire qualche cosa anche lui, ma lui non aveva mai appreso vie alternative al ménage di coppia e sessuale.

Il nonno, da eccellente padre pedagogico, aveva procurato culle e lettini, anche su consiglio dello zio, il quale non ha mai smesso di fare la sua parte come adulto maschio di riferimento, quindi il problema non aveva una simile origine a più forte ragione. Ma la madre aveva preferito tenersi i due figli stretti nel letto. Regolarmente, tutte le notti, non proprio come una chioccia ma in un senso di protezione e di armonia reciproca. Come non capirla? Ma anche: come non capire in che modo si formava nel nostro protagonista l'idea dell'interazione tra i sessi? A questo punto dell'interlocuzione e del racconto ero convinto che cominciasse a capire anche lui, o meglio che avesse cominciato a capire già prima ma a quel punto stesse liberandosi da troppi ostacoli interiori.

In buona sostanza, questo giovane divenne uomo conoscendo un particolare tipo di contatto con l'altro sesso, quello castissimo e anche rassicurante con sua madre e sua sorella. Reciprocamente protettivo e soprattutto protettivo di una madre vittima. Ne ricordava gli odori, e con qualche difficoltà ha ammesso di essersi abbandonato a strofinarsi e ad annusare indumenti intimi della madre. "Ma solo poche volte!", commentò con la voce rotta.

Fu più difficile fargli ammettere che dopo la pubertà, e avendo tardato di molti anni l'esperienza della masturbazione, conobbe molto prima l'orgasmo attraverso i sogni erotici, nei quali almeno la natura era stata generosa con lui; già, ma erano orgasmi con una donna vicina, la madre, una donna ferita, in camicia da notte e con qualche eventuale contatto non in zone erogene.

Come è noto, l'interlocuzione pedagogica non deve essere lunga. Al massimo una dozzina di colloqui salvo interruzioni cospicue, e qui tutto compreso si era prossimi ai limiti. Per questo, che attiene alla sostanza della dimensione pedagogica ed educativa, il pedagogista deve prevedere fin dal principio al termine del dialogo un reindirizzamento ben preciso e che si chiarisce nel corso del processo. Sostanzialmente sono possibili due ordini di reindirizzamento: uno è quello "*professionale*", ad un professionista adatto alla prosecuzione dell'aiuto di cui ci fosse ancora necessità, e questo mi parve un caso tipico in tal senso. Avevo ottimi rapporti e tutta la stima necessaria nei confronti di un medico psichiatra e sessuologo, quello avrebbe certamente potuto compiere il resto del lavoro.

Stavo giusto preparando il terreno, rassicuravo l'interlocutore che poteva averne un aiuto determinante e senza alcuna violazione dei suoi diffi-

cili e problematici equilibri personali. Qui si chiuse il secondo colloquio.

Ma al terzo egli arrivò con tutt'altro piglio: mi ringraziò moltissimo, ma aggiunse che non aveva più bisogno di nulla. Rimasi fortemente perplesso, a tutta prima, e credo di non averglielo neppure nascosto: mi era capitato in non pochi casi che l'interlocutore chiudesse il discorso anzitempo, ai primi miglioramenti, sopravvalutando le proprie capacità di cavarsela da solo. Ma non era questo il caso, bastava lasciarlo parlare, la via l'aveva trovata: ma non da solo, bensì grazie alla moglie, alla quale aveva raccontato tutto, che comprese: e fu lei che si mise subito a sua disposizione, credo dandogli subito prova di che cosa potesse risultare da un altro approccio corporeo reciproco. Questo è un ottimo esempio dell'altro ordine di reindirizzamento, quello detto "*canonico*", cioè l'invito a continuare il dialogo nella sede nella quale si erano presentate le situazioni problematiche.

Già: una moglie con qualche anno più di lui, decisa, volitiva e che lo amava tanto da volere da lui la sua legittima soddisfazione sessuale, proprio e solo da lui. Lui, verrebbe da dire "ovviamente", le raccontava tutto quello che avveniva in interlocuzione; e forse bastò che lei sentisse anche solo adombrare l'aiuto di un sessuologo, di un estraneo alla loro coppia e di qualcuno che facesse pensare a qualche cosa di grave che non andasse, cambiò marcia e tono e cominciò a rassicurarlo. Ce la possiamo fare da soli, noi due!

Chissà se dovette reprimere un certo imbarazzo, o se davvero non fosse imbarazzata per niente lei per prima, e lui poi. Con lei non ho mai dialogato, non la conoscevo allora, non l'avevo mai neppure vista, e anche ora a distanza di tempo la conosco appena. Ma lei gli ingiunse di andare a procurarsi filmati e riviste hard, cosa che lui non si era mai sognato di fare, ma che non ebbe alcun ritegno a fare su disposizione della moglie; solo che andò in un'altra città dove nessuno lo conosceva, e ne tornò con un borzone pieno. Disse semplicemente che non poteva certo farlo all'edicola del quartiere dove si trovava l'agenzia postale da lui diretta. Ovviamente confermai: pareva così anche a me.

Sembrirebbe che lui, alle prime visioni, avesse reagito più con l'in-comprensione, lo sbalordimento, che non con altri sentimenti. Ma lei seppe guidarlo, dargli sicurezza, fargli esperire ciò che lui non si era neppure mai immaginato. E bene, le conseguenze si sono ben viste, e a scadenza ravvicinata.

Al terzo colloquio, più un commiato che altro, comprendemmo entrambi che si era compiuto il reindirizzamento canonico. Era il momento di chiudere, salvo lasciare la porta aperta per eventuali sviluppi futuri, come è buona prassi professionale.

Per lui deve essere stato come scoprire un mondo nuovo, di cui ignorava l'esistenza. Ma la moglie ha capito, per intuito femminile e per intelligenza e buona volontà, riconoscendo nel marito un'ottima persona che aveva solo bisogno di essere aiutato e, in un certo senso, guidato. Lui davvero credeva che il sesso fosse una pratica molto soft, rassicurante e senza impegno, meno coinvolgente possibile. Non era la comoda posizione pregiudiziale dell'uomo otto-novecentesco.

Aveva perfino ribattezzato la moglie, dandole un nomignolo simile al suo vero nome, ma preso da una pornstar. Aveva capito che cosa potesse significare "la mia donna", "la mia compagna". E, insieme a questo, anche la sua autostima era evidentemente salita, inserì nelle rapide parole di riepilogo e congedo la certezza che avrebbe vinto l'ormai imminente concorso interno nell'amministrazione postale per una posizione superiore.

Prima tenevano i bambini nel lettone; ora lui ha capito che era un errore, ed è riuscito a superare i risultati dell'influenza materna. È stato lui a fare in modo che fossero attratti più dalle loro camerette che non dal lettone, riempiendole di giochi, suoni, immagini... e ha provveduto lui, non la loro madre, e ha provveduto bene. «Della porta chiusa, alla fine, i bambini neanche se ne sono accorti, e camera nostra ha cambiato sensibilmente arredamento».

I figli non possono accorgersi di nulla, anche a questo ha pensato il padre. Che cosa ci sia in certi cassetti o in certi sportelli neanche lo sospettano, l'unica novità visibile è un Notebook che sta chiuso in un angolo, ma essi avevano già visto il papà usarlo tranquillamente per lavoro o per i Social Network o per la posta elettronica. Di giorno serve anche a loro, per tanti bei giochi. Neanche possono immaginare che la sera abbia altre funzioni, né dove venga aperto. Il prossimo acquisto sarà una Media Station, «ma ne comprerò un altro, con lo schermo più grande e con migliore resa delle immagini, con una telecamera esterna orientabile».

Prima non tenevano la luce accesa, mai. Ma adesso hanno certe lampade. E il guardaroba rivestito di specchi. I bambini di giorno ci giocano, e sanno solo che serve ai genitori per controllare la pettinatura, la cravatta, la gonna prima di uscire.

«Non andremo più in vacanza con la formula “i due bimbi nella stessa stanza”. Già prenotato per la prossima estate, una settimana di meno, ma farle bene, le vacanze!»

Mi salutò con sincere e cortesissime attestazioni di gratitudine, e stava per andarsene. E tuttavia... una cosa ancora dovevo pur chiedergliela. Brevissima, ma che mi incuriosiva molto, non avrei saputo dire perché: in che cosa fosse laureato. Era laureato in pedagogia al “vecchio” Magistero, quando le Magistrali duravano un anno di meno e davano accesso solo a quella Facoltà che comunque offriva di che lavorare. Le loro condizioni economiche, quelle della famiglia della madre, non permettevano altro, allora. Ma lui non pensava alla scuola, non ci aveva pensato mai, ma da funzionario postale ci si trovava benissimo. E mi esternò il suo stupore: «A quei tempi queste forme di consulenza alla famiglia non si facevano, neppure si adombravano!». «Lo so, dottore, lo so!».

Voleva espormi la sua perplessità: ai suoi tempi questa Pedagogia (sociale, professionale) non si faceva, sembrava tutta un'altra cosa. Lo salutai stringendogli la mano con cordialità: le cose sono effettivamente molto cambiate.

Anni dopo

Di lui non ho più saputo nulla: solo che qualche mese dopo non era più in servizio come direttore di quella filiale di posta. Immagino che abbia ottenuto quella promozione alla quale aspirava.

Post-scriptum

Quella pedagoga - apprendista stregone suscitò una forte curiosità presso alcune mie collaboratrici accademiche, e anche presso gli studenti: non doveva essere difficile trovarla, in una regione dove non ce n'erano molte e con quelle coordinate che essi, del luogo, non facevano alcuna fatica a specificare nella mia esposizione velata.

Sono perfino certo che una mia ex collaboratrice l'ha conosciuta personalmente in occasione di un impegno sociale comune. Eppure, nessuno l'ha individuata, né questa collaboratrice (ormai ex) né nessun altro.

FRANCO BLEZZA

La ricostruzione dei dialoghi è fedelissima: il mascheramento, che si gioca sui dettagli inessenziali, funziona come ha sempre funzionato, in un quarto di secolo di casi narrati, mai neppure uno è stato individuato.

BIBLIOGRAFIA

- P. ARIÈs et G. DUBY, (responsables d'ensemble) *Histoire de la vie privée* (5 voll.), Paris, Seuil, 1985/87. Ed. it. *La vita privata* (5 volumi), Roma-Bari, Laterza, 1985-1988
- F. BLEZZA, *La pedagogia sociale - Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega*, Napoli, Liguori, 2010
- , *Pedagogia professionale*, Libreria Universitaria, Limena PD, 2018
- C. BoDARD (ed.), *Frederic Le Play on Family, Work, and Social Change*, Chicago, University of Chicago Press, 1982
- E. CATARsI, *Pedagogia della famiglia*, Roma, Carocci, 2008
- E. CATARsI et J.P. PoURToIs (ed.), *Educazione familiare e servizi per l'infanzia - Éducation familiale et services pour l'enfance*. Firenze University Press, Firenze 2011
- M. CoRsI e C. SIRIGNANo, *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze*, Milano, Vita e Pensiero, 1999
- M. CoRsI e M. STRAMAGLIA, *Dentro la famiglia. pedagogia delle relazioni educative familiari*, Roma, Armando, 2009
- M. CoRsI, *La bottega dei genitori. Di tutto e di più sui nostri figli*, Milano, Franco Angeli, 2016
- P. CRISPIANI, *Pedagogia clinica - La pedagogia sul campo, tra scienza e professione*, Junior, Azzano San Paolo BG 2001
- P. CRISPIANI e C. GIACoNI, *Diogene 2016. Manuale di diagnostica pedagogica*, Azzano San Paolo BG, Junior, 2015
- G. DUBY et M. PERRoT, *Histoire des femmes en Occident*, Pion, Paris 1990-1991, 5 volumes. Edizione italiana: *Storia delle donne in occidente*, Laterza, Roma-Bari 1997-2003, 5 volumi
- D.É. DURKHEIM, *Introduction à la sociologie de la famille*, Extrait des «Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux», 10, 1888, pp. 257 à 281
- , *L'évolution pédagogique en France, Cours pour les candidats à l'Agrégation dispensé en*. (Paris, 1904-1905), 1938¹
- , *La famille conjugale*, Extrait de la «Revue philosophique», 90, 1921, pp. 2 à 14

- D.É. DURKHEIM, *Éducation et sociologie*, (1922¹) Les Presses universitaires de France, Paris 1968
- L. FORMENTI, *Pedagogia della famiglia*, Milano, Guerini, 2004
- S. FREUD, *Gesammelte Werke. Chronologisch geordnet*. 17 Bände, dazu ein Registerband (Band 18) und ein Band mit Nachträgen (Band 19), London, Hrsg. v. Anna Freud u. a. Zuerst erschienen bei Imago publishing co., 1940-1952. S. Edizione italiana: *Opere complete* (12 volumi). Torino, Bollati Boringhieri, di pubblico dominio in rete
- E. FROMM, *The art of loving*, New York, Harper & Row, 1956. Edizione italiana *L'arte di amare*, Milano, Mondadori, più volte ristampata, di pubblico dominio in rete
- M. KURLANSKY, *1968: The year that rocked the world*, Random House, New York 2003. Ed. It. '68 - *L'anno che ha fatto saltare il mondo*, Mondadori, Milano 2006
- P.F.F. LE PLAY, *Œuvres I: Principes de paix sociale: La famille, II: La Réforme de la société: Le travail*, dir. Jacques et René Wittmann, Paris, Éditions d'histoire et d'art, Librairie Plon, 1941
- G.L. MOSSE, *Nationalismus und Sexualität. Bürgerliche Moral und sexuelle*, Hamburg, Normen, Taschenbuch Rowohlt, 1987. Ed. it. *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari, Laterza, 1996
- P. OREFICE, A. CARULLO e S. CALAPRICE, (a cura di) *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa - Il processo scientifico, professionale e normativo del riconoscimento nazionale ed europeo*, Padova, CEDAM, 2011
- P. OREFICE e E. CORBI, (a cura di) *Le professioni di Educatore, Pedagogista e Pedagogista ricercatore nel quadro europeo*, ETS, Pisa 2017
- F. TELLERI, (a cura di) *Consulenza e mediazione pedagogica con materiale multimediale*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2006
- R.L. TRUMBACH, *The Rise of the Egalitarian Family: Aristocratic Kinship and Domestic Relations in Eighteenth-Century England*, New York, Academic Press, 1978. Ed. it. *La nascita della famiglia egualitaria - Lignaggio e famiglia nell'a-*